



## CHE SI DICE IN ITALIA

Piccole "grandi" storie. Un esempio? La Chiesa di San Biagio a Montepulciano e il concerto agli Harvard Arts Museums

## Da Siena a Boston

di Gabriella Patti

[gabriella.patti@email.it](mailto:gabriella.patti@email.it)

**C** I SONO delle volte in cui la velocità, persino violenta, delle nuove tecnologie mi mette un poco in ansia. Poi, però, ci sono altre volte - e, per fortuna, sono la maggioranza - in cui mi sento davvero contenta e fortunata di poter vivere in questa stagione di grandi cambiamenti e di continue novità che, nonostante le paure di alcuni, rendono il mondo sempre più vicino e unito. Quella che sto per raccontarvi è una micro storia vera che appartiene a questa seconda categoria.

Alcuni giorni fa sono andata a Montepulciano, splendida cittadina medioevale in provincia di Siena, patria tra l'altro del poeta e letterato Angelo Poliziano (a proposito, piccolo quiz: sapete come si chiamano gli abitanti di Montepulciano? Se non lo sapete, non lo indovinerete mai: si chiamano... poliziani). Ci sono andata su invito dell'economista Luca Meldolesi e di sua moglie, la sociologa Nicoletta Stame. Il motivo era duplice: la ricorrenza del cinquecentenario della posa della prima pietra della Chiesa di San Biagio, splendida opera dell'architetto Antonio da Sangallo il Vecchio, e in contemporanea la celebrazione del riannodarsi di un legame transatlantico. Per spiegare questa seconda cosa devo spostarmi a Boston. Anzi: a Cambridge dove tutto ruota attorno alla Harvard University. E dove ci sono gli splendidi Harvard Arts Museums, meritorio e quasi unico esempio di "teaching museum", di un'istituzione cioè che non si limita a mostrare le proprie opere ma si offre come formatore e istruttore.

La vita quotidiana del Museo, soprattutto da quando pochi anni fa si è ulteriormente allargato unendosi ad altri due musei, ruota attorno a Calderwood Courtyard: studenti, professori e visitatori vi passano e vi si fermano per un momento di pausa, per un caffè. Il cortile ha una storia che porta a Montepulciano. È stato infatti disegnato negli anni Venti del secolo scorso da un architetto americano, Henry Shepley, che durante il doveroso tour europeo di apprendimento e affinamento era rimasto incantato dal colonnato della Canonica di San Biagio. L'aveva replicata quattro volte, creando il cortile. Poi, qualche anno fa, l'architetto italiano Renzo Piano ci aveva messo mano ridandogli, grazie a una copertura di vetro e acciaio, quella luce che era venuta a mancare per via di alcune sbagliate superfetazioni successive.

E che c'entra il prof. Meldolesi? C'entra perché lui accanto alla Chiesa di San Biagio e alla canonica ci è cresciuto. E quando,



per lavoro, è andato ad Harvard ha capito che c'era aria di casa. Così, con soddisfazione sia dei dirigenti degli Harvard Arts Museums sia del Comune di Montepulciano, ha riscoperto e riannodato un legame che era stato dimenticato.

Per celebrare il doppio evento, nella Canonica di San Biagio è stato organizzato un concerto di musica rinascimentale. Trasmissione in diretta streaming nel Calderwood Courtyard. Quando l'ho saputo mi è venuto in mente di telefonare a una coppia di carissimi amici che vivono proprio a Cambridge: lui è un medico e professore ormai in pensione ma sempre attivo. Volevo avvisarli del concerto, casomai avessero avuto voglia di andarci. «Ma io sono qui, nel Calderwood Courtyard, a leggere e prendermi un caffè», mi ha risposto lui. «Ah, ecco quindi perché hanno messo questi grandi monitor, non capivo!». E così, grazie allo streaming, mi è sembrato di avere assistito e goduto del concerto assieme a questi amici davvero cari.

Ve l'ho detto che era una piccola storia. Ma, spesso, sono le piccole storie che, messe insieme, danno un'idea del quadro generale. Che piaccia o no a quei politici che rimestano e aizzano le paure della gente, il pianeta Terra sta diventando sempre più interconnesso e unito. E questo, una volta posatosi il polverone di alcuni anacronistici nazionalismi, non potrà che giovare all'umanità.

Nella foto, gli archi del colonnato della Canonica di San Biagio a Montepulciano



LIBERA

## Ulisse, l'ultimo degli eroi

di Elisabetta de Dominis

[elisabettadedominis@gmail.com](mailto:elisabettadedominis@gmail.com)

**L** A SALA è gremita di studenti venuti a Pordenone per ascoltare Giulio Guidorizzi che presenta il suo Ulisse, l'ultimo degli eroi (Einaudi). Un ragazzo dietro di me chiede a voce alta: "Ma è Troia questa?" Mi giro: "Questa è l'Odissea che racconta cosa successe a Ulisse dopo la partenza da Troia. Ma quanti anni avete?" "Sedici". "E che scuola frequentate?" "Il liceo scientifico". "Non avete fatto alle medie l'Iliade e l'Odissea?" "Sì, ma in modo approssimativo, da una antologia".

Questi ragazzi mi fanno pena. Cosa apprendono a scuola se non imparano i valori universali del mito? Essi scavalcano il tempo senza bisogno di essere attualizzati in maniera banale, perché trasmettono la passione della vita. Aristotele diceva: più invecchio e più amo il mito.

"Come fa Penelope a non cadere in tentazione aspettando per vent'anni Ulisse?", chiede un ragazzo. "Si può dedicare una vita a un uomo o a una donna eccezionale - risponde Guidorizzi -. Perché legarsi a un mediocre quando hai sperimentato una vera grande passione anche se breve? Pure aspettare è passione e la sua è aspettare Ulisse".

In questa riscrittura dell'Odissea sono le donne di Ulisse a raccontare il mistero di quest'uomo affascinante che entra nella loro vita all'improvviso. Un personaggio con lati luminosi e lati oscuri. È curioso, seduce, inganna, uccide, si dispera, piange. È l'ultimo degli eroi perché è semplicemente un uomo. Le donne regolarmente si innamorano di lui. E ognuna lo vede in maniera differente. Ma Ulisse in testa ha una donna sola: Penelope. Lo scrittore ha voluto dare vigore alla personalità di questa donna che costruisce una vita su qualcuno che non c'è o non c'è ancora e del quale difende il valore. Penelope è astuta quanto Ulisse: tesse e distrugge la tela perché, quando sarà ultimata, dovrà scegliere il futuro marito tra i Proci, uomini che non stima e che la tengono pressoché in ostaggio a Itaca. Preferisce rimanere sola, essere libera.

Tesse nella tela la vita di Ulisse e poi la interrompe, quasi fosse lei a non volere che ritorni. Il desiderio è ciò che si attende. Sogna il suo uomo e lo ricama come piace a lei. Con il passare degli anni ama il suo uomo sognato e teme la delusione del suo ritorno.

Cos'è stato Ulisse per le varie donne che ha incontrato?

Circe la maga sente il proprio potere venir meno: "Quest'uomo nel mio letto nudo io potrei trasformare in un istante, come tutti gli altri, in un maiale. Invece no, non voglio". Calypso accoglie il naufrago, lo cura, si amano appassionatamente, ma egli va ogni giorno sulla riva a piangere Itaca, la sua isola/donna irraggiungibile. Cerca di trattenerlo promettendogli l'immortalità. Non riesce a capire perché non voglia rimanere con lei: "Sono più bella di Penelope e posso fermare il tempo per te. Noi dèi non conosciamo la paura di sentire il tempo che fugge via. Non sperimentiamo la legge del mutamento a cui voi umani siete sottoposti: un amico può diventare un nemico e chi ti ama può smettere di amarti". Ulisse le risponde: "Io non voglio essere immortale, voglio ritornare da Penelope, sarà invecchiata, ma è la mia vita". Eppure rimane con la dea sette anni... La giovane Nausicaa prova per la prima volta la sensazione di essere attratta da un uomo mentre ascolta le sue parole carezzevoli. Le Sirene tentano di sedurlo promettendogli la conoscenza: "Non credere alle bugie che sono state inventate su di noi: non uccidiamo nessuno, amiamo soltanto". Ma quando i compagni gli chiederanno cosa hanno detto, risponderà: "È il mio segreto".

L'aver separato il sesso e l'amore dal focolare ha reso la vita di Ulisse un viaggio infinito alla ricerca del piacere. Infatti da Itaca ripartirà.

Un eroe borghese.

[[www.lavocedinewyork.com](http://www.lavocedinewyork.com)]

di Luigi Troiani

[troianiluigi@gmail.com](mailto:troianiluigi@gmail.com)

## A MODO MIO

Incontro  
FEPS  
a New York



## Migrazioni internazionali: che fare?

**L** A DUE GIORNI di primi ministri, ministri, esperti e accademici di orientamento progressista, convenuti a Manhattan per ragionare di migrazioni globali all'ombra del Palazzo di Vetro e ascoltare la voce del Segretario Generale Onu António Guterres, non ha riservato sorprese. Nella conferenza organizzata da Feps, Foundation of European Progressive Studies, sono circolati commenti e analisi di indubbio interesse, tendenti ad affermare il principio della società aperta e accogliente, ma in pochi hanno provato a rispondere a tre questioni da sempre irrisolte: come e con quali risorse organizzare il modello di apertura e accoglienza, come arrivare alla solidarietà internazionale indispensabile per corrispondere a bisogni che nessun governo può gestire e risolvere, e soprattutto come dialogare con le maggioranze elettorali che in giro per il mondo stanno mandando a ramengo governi e forze politiche che favoriscono l'accoglienza.

Eppure, come hanno richiamato i numeri diffusi da ambienti Onu, la risposta a quelle domande non è rinviabile, viste le dimensioni che la mobilità internazionale "da

bisogno" va assumendo. Si pensi alle disastrose migrazioni forzate generate dalle guerre. Ci sono al momento 22 fronti bellici conclamati, in paesi in ritardo di sviluppo o emergenti. L'anno scorso hanno generato 68 milioni e mezzo di profughi, in maggior parte verso campi di paesi confinanti che, aiutati soprattutto da Onu e Ngo, danno ai malcapitati ciò che possono. Il 16% del totale finisce verso Europa e Stati Uniti e qui la solidarietà ormai scarseggia. All'inizio del millennio, nel pieno della stagione della

grande speranza seguita alla caduta del comunismo nell'Europa centro-orientale, il totale di profughi era di appena 18 milioni, adesso i numeri risultano ingestibili.

Per le opinioni pubbliche europee è una buona notizia quella data da Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati, sul dimezzamento degli sbarchi dall'Africa. L'anno scorso nei primi nove mesi si erano avuti nei paesi del nord Mediterraneo oltre 172mila arrivi, quest'anno 77mila. Gli esperti spiegano che vi sono state meno partenze dalla Siria e

che la Libia ha fatto un buon lavoro nel murare eccessi di ingressi dall'Africa nera. I 100mila che mancano all'appello, però, che fine hanno fatto? Morti di stenti nel viaggio di terra, cibo per i pesci in Mediterraneo, schiavizzati o brutalizzati in qualche cosiddetto campo profughi? Gli italiani sono certamente contenti che in Spagna e Grecia vi siano adesso più arrivi che nello stivale (al 19 settembre rispettivamente 38.852, 22.338, 20.692), ma perché cessano di rivendicare la redistribuzione e la riforma del regolamento di Dublino ora che gli emigrati sbarcano in altri paesi?

La conferenza di New York ha evidenziato come le forze nazionali-populiste stiano incassando dividendi politici dalle migrazioni proprio nella fase in cui queste tendono a scemare: ad esempio, come ha ricordato mercoledì a Salisburgo il presidente del Consiglio Europeo Donald Tusk, gli irregolari stranieri in Europa sono passati dai quasi 2 milioni del 2015 a meno di 100mila quest'anno, livello inferiore a quello degli anni di pre-immigrazioni. Correttamente Feps s'interroga sulla ricaduta politica delle immigrazioni, pur non intravedendo quale soluzione dare. Alla ricetta, in vista delle europee di maggio, sta lavorando un suo gruppo di esperti. Per l'Italia ne fa parte la fondazione Pietro Nenni.